

◆ È partita la fiera di Bologna  
Sono presenti 1.445 case editrici  
provenienti da 81 paesi

◆ In mostra disegni e immagini  
di 160 artisti specializzati  
La rassegna «Matite italiane»

# L'arte di illustrare i sogni dei ragazzi

## Berlinguer: «Più futuro nel libro per i giovani»

DALL'INVIATA  
VICHI DE MARCHI

BOLOGNA Parte lentamente la 37a Fiera internazionale del libro per ragazzi di Bologna. Gli operatori arrivano alla spicciolata sotto un cielo carico di pioggia. Ieri è stata la giornata dell'ufficialità e dei premi, non ancora quella degli affari e degli scambi.

Tra gli stand si aggira il ministro Luigi Berlinguer. Si ferma, commenta, visita lo spazio scuola, la mostra su Rodari. A lui il compito di assicurare ad un paese di svogliati fruitori della carta stampata che il gap sta per essere superato e che quei libri colorati, chiassosi, divertenti hanno un pubblico di veri lettori.

Il ministro della Pubblica Istruzione improvvisa una conferenza stampa. «Il libro per ragazzi ha anticipato la società dell'immagine, esso è già in qualche misura multimediale con il suo intreccio tra testo e immagine», dice sottolineando il volto aggressivo di un'editoria che spera in un pubblico di giovani lettori in espansione.

Sono 1445 le case editrici che espongono a Bologna, vengono da 81 paesi anche se la parte del leone la fa, quantitativamente, l'Italia. Libri per tutti gusti e di tutte le nazionalità ma anche prodotti multimediali, cd rom, navigazioni in rete per la generazione dei «children net», i bambini della rete. Senza contare l'illustrazione che domina il libro per ragazzi e a cui la fiera dedica, come ogni anno, uno spazio apposito. Immagini di pura fantasia, fiabesche, moderne, tridimensionali nel settore dell'illustrazione fantastica. Disegni che sembrano foto, o minuziosi segmenti di città invisibili nel settore dedicato all'illustrazione non fiction, quella che dà corpo e voce ai libri di divulgazione per ragazzi. Ci sono i volti indiani di Cristina Capece che sembrano vecchie foto stinte, le immagini iper realistiche di Chris Jacks su motori e ingranaggi e poi città ed edifici che l'illustrazione monta e smonta come in un gioco di lego. Sono oltre 160 gli artisti che espongono in Fiera, quasi 2000 quelli che avrebbero voluto esserci. Anche perché, quest'anno, la vetrina di Bologna è più ambita. Dopo i quattro giorni fieristici, le illustrazioni traslocano negli Usa, ospiti



### IL CONVEGNO

#### Arriva Internet per 5 milioni di piccoli utenti curiosi

DALL'INVIATA

Tenere alta la qualità e allargare la platea: è quanto raccomanda il ministro Berlinguer nel suo intervento al convegno di apertura della 37a Fiera del libro per ragazzi a Bologna. Si parla di libri ma anche della nuova scuola dell'autonomia, di promozione della lettura, di libri di divulgazione che vanno ad integrare i testi scolastici, di nuove forme di scambio tra luoghi di lettura e di cultura; i musei, le biblioteche, le cittadelle della scienza. Al convegno «Libri, balocchi, computer» il ministro annuncia il nuovo sostegno alle biblioteche scolastiche, la «eriforma» dei programmi, la diversa concezione del libro di testo che deve accompagnare i percorsi formativi. Si parla di consumi culturali a partire da un'indagine Doxa nuova di zecca, analisi del pianeta giovane. Sono cinque milioni i bambini e i ragazzi che hanno dai 5 ai 13 anni e che vivono immersi in un universo multimediale fatto di libri, di figurine da collezionare, di fumetti da leggere ma anche di videoregistratori, compact disk, computer da ma-

nipolare in un continuo passaggio da un mezzo all'altro. E in realtà un pianeta quasi sconosciuto che indagini e questionari tentano di catturare nei suoi spostamenti ondivaghi. Topolino resta il giornalino più amato, ma questi giovanissimi o bambini non disdegnano di ascoltare la radio. Di televisione ne vedono a sufficienza ma non sono poi così teledipendenti come vorrebbero far credere tanti «catastrofisti». Il computer se già non lo posseggono è previsto nel loro prossimo futuro. Leggono libri e giornalini almeno sino all'adolescenza quando cominciano i primi «tradimenti» e le prime vere fughe dal libro non scolastico. La loro arma, quella che li rende un campione appetibile per tutte le inchieste di mercato, è che le spese di casa, dalle vacanze all'abbigliamento, le decidono in prevalenza loro. Senza grandi differenze tra maschi e femmine. Pesa di più la collocazione geografica. Se si abita al Nord consumi e disponibilità di strumenti sono più alti. A questa generazione guarda l'editoria non solo offrendo libri da acquistare in libreria ma rincorrendo la Rete. La Mondadori ragazzi già da tempo ha aperto il suo sito ai più piccoli e ha fondato un club tutto per loro. Anche l'Editoriale Scienza, casa editrice di Trieste specializzata in libri di divulgazione, offre informazioni, giochi e un club ai suoi giovani lettori. La corsa a garantirsi la fedeltà dei piccoli lettori, a conquistare di nuovi è in pieno svolgimento nei siti di Internet.

V.D.M.

d'onore della Northwestern University Library sino al 4 giugno, giorno di chiusura della BookExpo America di Chicago.

Si commentano i premi, più numerosi che nelle passate edizioni. Riconoscimenti agli scrittori ma anche agli illustratori. A

decidere è Bologna Award è una giuria internazionale che ieri sera ha consegnato il marchio di eccellenza ai vincitori. Tra i premiati ci sono il Giappone, l'Australia, la Francia, il Canada. Quasi nulla è rimasto all'Italia anche se alcuni premi sono an-

dati ad opere già «tradotte» in Italia come il francese «Riccioli d'oro e i tre orsi» di Steven Guarnaccia, da noi pubblicato dalle edizioni Corraini, a cui è andato uno dei due nuovi premi che la Fiera di Bologna ha istituito quest'anno, il premio «Arte novità»



Il ministro Berlinguer all'inaugurazione della Fiera del Libro di Bologna

### LA CURIOSITÀ E Topolino diventa romanzo senza fumetti

DALL'INVIATA

■ Debutta Topolino versione Italia. Alla Fiera del libro per ragazzi la Disney si presenta con una nuova collana dal volto inusuale. Protagonista è Topolino ma non ci sono i disegni, il volto del Topolino più amato, né c'è la sua eterna fidanzata Minnie. Ci sono solo le storie di quattro scrittori italiani già affermati che narrano, senza immagini, vicissitudini e tormenti di Topolino. Un azzardo e un rischio per gli affezionati del fumetto. I primi quattro titoli in libreria nella collana tascabile «Disney avventura» portano la firma di Roberto Piumini, Chiara Rapaccini, Lia Celi e Gianfranco Nerozzi. La serie affianca quella lanciata l'anno scorso, «Disney Mystery», saga in giallo per il cartone d'Oltreoceano. Ieri è stata la giornata di presentazione anche per la nuova collana Mondadori «Storie d'Italia», tentativo di rendere più appetibile per le fasce di lettori più giovani la conoscenza dei fatti storici nazionali. Una collana che la Mondadori lancia come ponte tra scuola e casa, dedicata a chi frequenta il secondo ciclo delle elementari e le scuole medie. Sono romanzi accompagnati da appendici divulgative, schede e istruzioni per l'uso anche scolastico. Tra i titoli «Napoleone e l'apprendista mago» di Francesco Costa, «Cecilia va alla guerra» di Lia Levi, libro-diario di una giovanissima che vive la prima guerra mondiale, la disfatta di Caporetto, invischiata in un'avventura con l'amico Marco a caccia di una spia.

Tra presentazioni e premi la giornata di ieri è stata anche quella delle segnalazioni per i prodotti multimediali più innovativi, divertenti, educativi. Anche in questo settore, purtroppo, non c'è la capacità produttiva dell'Italia. I New Media Prize, assegnati dalla Fiera in collaborazione con la rivista Children's Software Review, sono andati quasi tutti agli Stati Uniti e alla Francia. Tra i prodotti multimediali premiati ci sono «Pits Droids», avventura interattiva del regista di Guerre Stellari e «Uncle Albert's Magical Album» considerato una delle migliori simulazioni virtuali per l'apprendimento.

Nelle motivazioni ai premi che sono state sottolineate dalla giuria internazionale vi è anche quella di valorizzare quei prodotti multimediali che riescono a mettere assieme «nuove strade per esercitare, contemporaneamente le capacità logiche e creative».

V.D.M.

dedicato ai libri di didattica sull'arte. L'altro premio, «Nuovi orizzonti», è dedicato all'editoria emergente, quella che offre i maggiori spunti di novità, quella che faticosamente si fa strada nel secondo e terzo mondo, assegnato quest'anno all'Egitto. All'Italia nessun premio di «consolazione» ma il «privilegio» di avere, quest'anno per la prima volta, uno spazio tutto per sé dedicato alla storia passata e presente della miglior illustrazione per ragazzi.

La rassegna, «Matite italiane», a cura del ministero per i Beni e le attività culturali e del gruppo Andersen, racconta una storia contraddittoria fatta di grandi nomi dell'illustrazione, artisti che hanno innovato il libro per bambini e ragazzi, e di una giovane schiera di nuovi artisti già affermati il cui talento viene spesso «recintato» da committente editoriali dal ciclo «industriale» che sminuzzano e separano il lavoro dello scrittore da quello dell'illustratore. Problemi di diritti, di copyright, di affermazione di uno status di illustratore-autore ancora incerto che non offuscano, però, la vivacità di un panorama in crescita professionale.

Sulle pareti, in uno spazio forse troppo ristretto per dar conto

davvero di cosa è stata l'illustrazione in Italia negli ultimi vent'anni e di cosa è oggi, ci sono le tavole colorate di Altan, quelle «magiche» del vecchio Pinin Carpi che quest'anno compie ottant'anni, ci sono le illustrazioni di Mario Gomboli, uno dei più noti autori-illustratori, di Emanuele Luzzati, di Ceco Marinello e Bruno Munari. E poi ci sono i «giovani» ma già affermati Gabriella Giandelli, Vittoria Facchini, Paolo Cardoni, Chiara Carrer che con il suo «Il grande ploff» ha ricevuto una particolare menzione dalla Fiera di quest'anno. Molti, soprattutto tra i più noti illustratori, sono «autori totali», gente che il libro se lo immagina e lo fabbrica tutto da sé; illustrazioni, testo, grafica.

E all'autore totale, a questa figura di artista scrittore che «fabbrica» il libro, le edizioni Corraini dedicano una mostra imperniata su artisti del calibro di Guarnaccia e Toccafondo coinvolgendo anche giovani illustratori-studenti delle più prestigiose scuole di grafica del mondo.

«Una storia per il duemila in quattro battute» si intitola l'esposizione dedicata all'autore totale ma anche a Bologna che celebra, con il libro per ragazzi, la sua incoronazione a capitale della cultura europea per il 2000.

### SEGUE DALLA PRIMA

## RISCHIO-PENSIONI, CON LORO...

Voglio dire che da allora soffriamo della reazione avversa a quel modello, e che il dibattito sulle pensioni ne è probabilmente un riflesso. Per chiarire il punto, gli studi e le proiezioni fatte dagli uffici del governo negli anni scorsi, mostrano che a metà circa di questo decennio la spesa pensionistica subirà la famosa gobba, e la quota della spesa pensionistica sul Pil mostrerà un aumento che durerà parecchi anni. La gobba, di per sé, non vuol dire nulla, perché occorrerebbe dimostrare che il maggior rapporto tra spesa pensionistica e Pil sarà allora insostenibile. Per di più, il ragionamento che sta alla base delle proiezioni incontra serie difficoltà logiche. La gobba deriva dall'andamento della popolazione nei prossimi decenni: gli italiani invecchieranno e si ridurranno di numero, le persone attive sul mercato del lavoro saranno sempre meno, e anche se

la disoccupazione dovrebbe diminuire e la partecipazione delle donne aumentare, se non interverrà una forte immigrazione dall'estero, i lavoratori che dovranno pagare i contributi per quelli che andranno in pensione saranno in numero insufficiente. È da questo ragionamento che si fa derivare la necessità di ridurre i benefici previdenziali offerti dal sistema pubblico. L'errore sta nel fatto che il problema è essenzialmente demografico, non pensionistico, e dunque richiede politiche che riguardano la popolazione e la partecipazione al mercato del lavoro. Fa una grande differenza se, con un programma shock e in pochi anni, la disoccupazione si riducesse al 4% e la partecipazione delle donne salisse al 60%; e se ciò non fosse sufficiente ad ingrossare i ranghi dei lavoratori nel futuro, allora occorrerebbe programmare ben altra immigrazione rispetto a quella consentita finora. Solo dopo che si fosse immaginata una politica per la popolazione e per l'occupazione, si potrebbe discutere se e quanto occorrerebbe inci-

dere sul sistema pubblico di pensionamento. Ora, poiché le donne partecipano al mercato del lavoro solo per poco più di un 30% e poiché la disoccupazione è all'11%, si capisce quanto sia difficile mettere in atto oggi una politica per il pieno impiego - ma non ne segue che poiché una tale politica è difficile, è necessario prendersela con i futuri pensionati. Nasce il sospetto che coloro che vogliono tagliare ancora le pensioni siano trascinati dall'ideologia. Infatti, quando si compongono scenari per un futuro molto lontano, occorre anche apprezzare tutte le implicazioni e una è più importante di tutte: se veramente lasciassimo invecchiare rapidamente la popolazione e se veramente l'Italia dovesse perdere un terzo della propria popolazione entro cinquant'anni, anche il Pil si ridurrebbe drasticamente, e il tema sarebbe quello della sopravvivenza economica dell'Italia, mentre quello delle pensioni apparirebbe come un minuscolo aspetto di un dramma gigantesco.

PAOLO LEON

## COSÌ SI INVENTA IL GRANDE...

di discorso pubblico che la accompagna, mi sembra aiuti a civilizzare i rapporti tra cittadini italiani e immigrati. Per altro, occorrerebbe anche riflettere sulle ambiguità del contro-discorso che dice che gli immigrati «ci servono» - di volta in volta perché fanno i lavori che gli italiani non vogliono fare più e alle condizioni che gli italiani, anche disoccupati, non accettano più, perché fanno quei figli che gli italiani fanno sempre più avaramente e così via. Al di là delle intenzioni di chi dice questo, me compresa, si percepisce un messaggio sottorinviato: purché stiano al loro posto e paghino tutti i prezzi che riteniamo giusto imporgli in termini di burocrazia talvolta maltrattante e discrezionale, di esistenza da sorvegliati speciali, di un clima di ostilità più o meno repressa. Salvo stupirci della ferocia o anche solo aggressività con cui queste «non persone» talvolta reagiscono alla esperienza di privazione di riconoscimenti e diritti. Senza ricorrere ad esempi da

cronaca nera, non dimenticherò facilmente lo sguardo che mi ha lanciato qualche giorno fa, su un autobus, un giovane slavo cui avevo chiesto per cortesia di lasciare il posto alla mia mamma ultraottantenne un po' traballante. Prima che il suo compagno lo calmasse con frasi concitate ed io mi rendessi conto che, appunto, era uno slavo e che aveva franteso la mia richiesta, in un attimo il suo sguardo mi ha detto che altre volte era stato fatto alzare, spostare, mandato via, rimproverato perché prendeva posto; gli era stato detto che non aveva diritto come gli altri, gli italiani. Chiusure frequenti con una certa sistematicità i mezzi pubblici riconoscerà il sotterraneo conflitto tra «loro» e «noi». I nervi a fior di pelle, gli sguardi obliqui e i commenti ad alta voce, gli scoppi d'ira improvvisi, come anche lo sguardo perso nel vuoto dell'immigrato che, specie se di colore, non vorrebbe essere lì, essere coinvolto, sentire, dover prendere partito, essere etichettato. Certo, ci sono anche le scolaresche vacanti e i ragazzi italiani maleducati e gli anziani brontoloni e indiscreti e le persone disturbate che tengono condizioni. Ma non vi è paragone con

l'ostilità inter-etnica che riesce a crearsi nel breve tempo di un viaggio in autobus. Lungi da me fare del facile moralismo «buonista». Conosco bene i dati sulla incidenza della criminalità tra gli immigrati, sul fenomeno della immigrazione clandestina, e così via. E, per rimanere all'esempio dell'autobus, mi è ben chiaro, per testimonianza diretta, che il fenomeno del non pagamento del biglietto è diffusissimo in tutta la città. Tuttavia occorrerebbe immettere nel discorso pubblico ciò che i ricercatori sanno ma che raramente fa parte del senso comune: in primo luogo, molti crimini derivano dalle condizioni in cui sono costretti a vivere gli immigrati; molta illegalità - incluso il lavoro nero - è una conseguenza vuoi delle norme (ad esempio il temporaneo divieto di lavorare per coloro che arrivano in Italia in seguito a ricongiungimenti familiari), vuoi dei pregiudizi, oltre che delle convenienze, degli italiani. In secondo luogo, il modo in cui trattiamo gli immigrati, l'immagine di loro e di noi che così restituiamo loro, non è senza conseguenze. Come si può pretendere che «stiano alle regole», che «imparino le norme del vivere civile» e così via se in molti casi

queste non sono rispettate nei loro confronti, né, spesso dalle istituzioni, né, altrettanto spesso, dai singoli?

Sia che li si tratti con bonaria indulgenza, quasi fossero bambini, che viceversa con arbitraria violenza, si rende loro l'ingiustizia di non avere diritto a regole chiare e comprensibili, a diritti certi, al riconoscimento di una identità individuale e non a quella generica di immigrato di quella o questa etnia. Fa parte di questo riconoscimento anche il fatto che, come noi, anche gli immigrati sono individualmente diversi gli uni dagli altri e che «possono essere utili» alla società italiana, come si inizia a riconoscerlo, non solo come lavoratori in fonderia o nelle concerie o nelle campagne abbandonate o come domestici e assistenti agli anziani - nei lavori cioè che gli italiani «non vogliono più fare» - ma anche, che so, come medici, ingegneri, programmatisti e navigatori di internet. Tra l'altro, comunicare questa aspettativa potrebbe persino costituire una sorta di antidoto alle sollecitazioni che, viceversa, il lavoro nero e criminale rivolge ai disperati e a chi li sfrutta.

CHIARA SARACENO

